

IDEE, PAROLE E FATTI

Dopo aver tratteggiato l'idea di fondo della nostra iniziativa ed averne indicato proposte pragmatiche, dobbiamo considerare le azioni da svolgere, le possibili reazioni e le contro-reazioni con le quali superare gli ostacoli.

L'idea comprende la percezione dei problemi materiali e l'affermazione che dal loro riconoscimento e dalla loro analisi, in un ordine di priorità oggettiva, nasce la volontà di fissare degli obiettivi e la possibilità di trovare soluzioni orientate a produrre effetti orientati a determinare un'evoluzione inevitabile della situazione.

La proposta deve, quindi, indicare obiettivi capaci di produrre la volontà di costruire il futuro adottando soluzioni che tengano conto dell'insieme dello scenario che si vuole cambiare.

L'azione comprende la produzione degli strumenti reali, la loro organizzazione - la strategia - e la prassi, cioè il modo di agire, per realizzare risultati visibili.

Dalle azioni espresse bisogna attendersi le logiche reazioni, che rappresentano in fondo gli ostacoli che si frappongono tra gli obiettivi ed i risultati.

Tali reazioni e tali ostacoli richiedono adeguate contro-reazioni, capaci di mantenere vive le volontà e le attese di chi, avendo condiviso gli obiettivi, partecipa alla realizzazione dei risultati.

Tra idea, proposta ed azioni deve esserci coerenza, quella coerenza indispensabile per produrre gli effetti che ci si propone di ottenere dalla realizzazione dei risultati.

Tutte le persone fisicamente sane percepiscono il problema della fame e tutte, anche gli asceti, non possono non riconoscere in questo problema un bisogno primario.

Se chi ha fame si chiede perché, la causa della fame potrebbe risultare la percezione cerebrale del bisogno di nutrimento, oppure l'eccessiva insaziabilità dovuta ad un difetto psichico o ad altra causa. Supponiamo che sia il bisogno di nutrimento.

Qual'è l'origine di questo problema? È la necessità di trasformare materia in energia oppure una fobia psichica? Supponiamo che sia la necessità di produrre energia.

La priorità del problema fame è relativa al tempo in cui il bisogno viene percepito. Supponiamo che, in un certo momento, questo problema sia prioritario. Salvo che per chi non vuole più vivere, potenzialmente il problema fame può diventare il primo da risolvere ogni qualvolta tutti i nutrimenti assunti si siano trasformati in energia.

Chi ha fame per effettivo bisogno fisico ha un solo obiettivo: nutrirsi. Da questo obiettivo nasce la volontà di procurarsi il cibo, in qualsiasi modo. E, se la vita fosse costituita solo dalla necessità individuale di sopravvivere fisicamente, non importerebbe proprio in quale modo ciascun soggetto potrebbe procurarsi il cibo. Qualunque soluzione tesa a realizzare quell'obiettivo sarebbe valida, a prescindere dagli effetti della soluzione adottata. Il più forte si sfamerebbe meglio e per un tempo maggiore rispetto ai suoi simili.

Invece la vita non è soltanto sopravvivenza fisica e, tra l'altro, la sopravvivenza fisica non si ottiene solo attraverso la forza fisica. Per l'essere dotato di ragione complessa bisogna considerare altri fattori tra i quali, appunto, gli effetti delle soluzioni adottate.

Gli effetti rappresentano gli stati in cui gli individui, tutti gli individui, anzi tutto l'universo, viene a trovarsi dopo le azioni conseguenti le cause che le hanno prodotte.

Allora dobbiamo trovare la soluzione che produca il miglior effetto, cioè il miglior stato, possibile. Per soddisfare la fame, possiamo produrre,

trasformando risorse materiali in beni di consumo per nutrirci senza provocare come effetto la distruzione delle risorse naturali.

La soluzione è produrre, il risultato è il bene - il prodotto - ottenuto dalla trasformazione delle risorse, gli effetti devono essere almeno due: nutrirsi e potersi procurare cibo anche in futuro.

Per procurarsi il cibo si dovranno scegliere gli strumenti idonei i quali, se si è tesi a produrre l'effetto suddetto, non potranno certamente essere le armi.

Quindi gli strumenti vanno organizzati ed infine utilizzati. E l'utilizzo coerente dell'aratro è quello di dissodare il terreno, non quello di catapultarlo nel terreno del vicino!

La soluzione, gli strumenti e l'organizzazione adottate potranno essere emulate da altri e migliorate e, tutti insieme, si agisce per produrre il cibo.

Ecco, qui sta il punto. Le azioni devono essere coerenti rispetto agli obiettivi ed agli effetti che si vogliono produrre, cioè rispetto all'idea - alla soluzione ideata - ma anche rispetto a come si dichiara di volere utilizzare gli strumenti, cioè anche rispetto alla proposta.

Se tra idea, proposta ed azione interviene incoerenza, se cioè esiste una doppia soluzione - una effettiva e segreta, l'altra ufficiale - gli effetti non saranno quelli attesi dalla soluzione adottata, ma altri diversi.

Storicamente, si dimostra che chi ha utilizzato la tecnica della doppia strategia, proprio tramite la soluzione effettiva e segreta si è affermato sugli altri i quali, invece, hanno agito in coerenza con una soluzione ufficiale, spesso proposta da chi si è affermato, poi, in altro modo.

Questo concetto ha fatto la storia. E non è stata una storia della quale ci si possa vantare. Ma non è vero che la storia è stata fatta dai popoli. La storia è stata fatta dai capi, da coloro che hanno ideato e proposto ai

popoli delle verità e ne hanno adottate delle altre. I popoli hanno solo tollerato la storia, della quale non hanno mai potuto avere piena coscienza.

C'era bisogno di cibo e qualcuno ha indicato nella produzione il sistema per ottenerlo. Poi ha usato le armi per derubare chi ha prodotto il cibo. C'era bisogno di conoscere e qualcuno ha indicato il modo per ottenere informazioni. Poi ha divulgato informazioni false per avere potere. C'era bisogno di affrontare la paura della morte e qualcuno ha indicato nel sacrificio della vita un mezzo per ottenere un'altra vita dopo la morte. Poi ha utilizzato il sacrificio degli altri per trarne vantaggi. Qualcun altro ha affermato l'importanza dell'etica e della morale per conseguire la felicità. Poi ha usato ogni artificio per emergere.

Per questo la storia non è fatta di reali cambiamenti.

In pratica, quell'ente - lo stato - ideato per consentirci di convivere ed al quale, con l'avvento della democrazia, abbiamo affidato il compito di proporre le regole, ha formulato idee, le ha proposte ai popoli, i quali hanno scelto.

Ma, intanto, lo stesso ente ha agito in modo difforme dalle sue stesse proposte, per realizzare la propria affermazione sui popoli.

Così, sempre si è affermato chi ha proposto una cosa e ne ha fatto un'altra, e non si è mai affermato chi ha pensato, proposto ed agito coerentemente. Questi sono, purtroppo, i fatti. Se riandiamo alla ricerca della causa originaria per cui le cose sono andate così, forse percepiamo l'ipotesi che l'esistente impercettibile prima dell'origine - che si può assumere, anche fisicamente, come energia pura, senza spazio e senza tempo, allo stato di massima semplicità - ha avuto la necessità di evolversi, appunto nello spazio e con il tempo, rispetto ad una situazione pre-iniziale imperfetta.

Se la causa originaria è stata la necessità di superare l'imperfezione, è logico che le cause, le forze, le azioni e gli effetti possano essere stati ed

essere ancora imperfetti, fino a quando non sarà stata raggiunta la perfezione. E tutto ciò che si muove all'interno di questa concatenazione non può che essere logicamente imperfetto per produrre risultati.

Allora che fare? Se l'incoerenza tra pensiero (idea), sua manifestazione (proposta) e fatti (azioni) produce maggiori risultati rispetto alla coerenza, per produrre effetti non possiamo che agire nell'incoerenza. Ma sappiamo che l'azione incoerente produce risultati ad effetto ciclico, non involvibile, cioè effetti che risentono dell'incoerenza tra azione, proposta ed idea. Quindi tutto resta concatenato alla causa originaria: la necessità, appunto originaria, di superare l'imperfezione mediante una concatenazione di necessità - o cause, cioè imperfezioni ed errori - successive, di forze imperfette e di azioni imperfette, le quali non potranno che produrre effetti imperfetti fino a quando l'ultimo effetto non produrrà più una causa successiva ed assumerà lo stato di massima complessità e, perciò, di massima intelligenza. Ma un tale stato, permanendo l'attuale concatenazione, non potrà essere che alla fine del tempo e dello spazio.

L'unico evento capace di modificare questa concatenazione potrebbe essere un effetto incidente, causato da una singolarità. Se da un effetto di questa concatenazione nascesse una causa (una necessità) illogica (od atipica) rispetto all'effetto stesso, da questa causa atipica potrebbe nascere un nuovo effetto e si avrebbe una concatenazione parallela: una concatenazione atipica. Ma neppure questo è sufficiente. È già accaduto che qualcuno si isolasse dal resto, ma il resto è rimasto com'era, come sempre.

Questa causa atipica deve trovare prima la forza per uscire dalla concatenazione tipica, poi trovare la forza per compiere azioni, quindi produrre effetti atipici e, infine, orientare un effetto atipico incidente verso l'effetto della concatenazione tipica, fondendosi con esso e dando luogo ad un nuovo sistema, ad una nuova evoluzione. Mai è accaduta una cosa del genere tra gli uomini, perché non è mai esistito uno stato di tale complessità da produrre una singolarità dotata di forza per uscire dalla concatenazione tipica (o logica, rispetto alla causa originaria), di forza

per produrre effetti e di forza per ricollegarsi con gli effetti della concatenazione tipica, per modificarla irreversibilmente.

Questa è la nostra unica possibilità: gli effetti di una singolarità. Una possibilità oggi più probabile che in passato, proprio per lo stato di complessità raggiunto dal genere umano con la ragione.

Ci si chiederà come potrebbe, altrimenti, andare a finire. La risposta è semplice. La perfezione è il fine dell'energia pura iniziale e la materia - energia, spazio e tempo - è il mezzo per realizzarla. Tenendo conto che un'evoluzione c'è stata fino ad ora, possiamo ritenere probabile che ci sarà anche in futuro. Appare, cioè, ineluttabile la perfezione alla fine del tempo e dello spazio. Si tratta tuttavia di prevederne i costi. Quanti altri sacrifici, quanto dolore, quanti altri costi, appunto, dovranno essere sopportati prima che si realizzi il fine ultimo per cui, probabilmente, esistiamo?

È in questo scenario che sorge la necessità di accelerare i tempi, cioè di produrre effetti moltiplicati nel tempo, in modo da evitare cicli di eventi niente affatto indispensabili all'evoluzione. Per riuscirvi, mediante una serie di effetti incidenti, bisognerà tener conto di un complesso di eventi probabili. Il primo evento è interno alla concatenazione ed è rappresentato dalla causa - o dalla necessità - prodotta dal disequilibrio nel quale si trova lo stato - o l'effetto - precedente. Da questa causa nasce la forza per produrre azioni i cui effetti sono tesi al riequilibrio. Da tali effetti nascono ulteriori necessità, forze, azioni ed effetti, sempre logici - o causali, o tipici - rispetto alla causa originaria.



Ma, se dall'effetto di un'azione nascesse una causa atipica, da questa causa nascerebbero una forza atipica, un'azione atipica ed effetti - cioè stati - atipici.

Dalla causa atipica potrebbe sorgere una concatenazione atipica e le due concatenazioni - quella tipica e quella atipica - potrebbero evolversi parallelamente.

Quale può essere questa nuova causa? Bisogna tener conto che essa stessa sorge da una causa, da una necessità originaria, che deriva da uno stato imperfetto, anche se in equilibrio instabile. Qui sta il concetto della singolarità, che fisicamente è stato ipotizzato essere casuale e non causale. Una singolarità nasce da uno stato di maggiore complessità rispetto agli stati precedenti in relazione al tempo. Da un simile evento è nata, dopo un miliardo di anni dalla formazione del pianeta Terra, la vita. E questo è stato dimostrato in laboratorio.



La vita è dunque l'effetto di un'azione - una riaggregazione - prodotta da una forza - la volontà di riequilibrio - che nasce da una singolarità - la necessità di riequilibrio - che deriva da un ambiente complesso nel quale è stato prodotto un effetto di disequilibrio.

Anche la ragione potrebbe avere la stessa origine. Una volta che la vita ha raggiunto uno stato di elevata complessità, si è prodotto un elevato disequilibrio e, di conseguenza, una causa, una forza e delle azioni tese a produrre la ragione come effetto.

Ma sono rimasti, all'interno della catena evolutiva, i sintomi della causa originaria che, rispetto alla ragione come nuovo effetto, possono essere rappresentati dagli istinti.

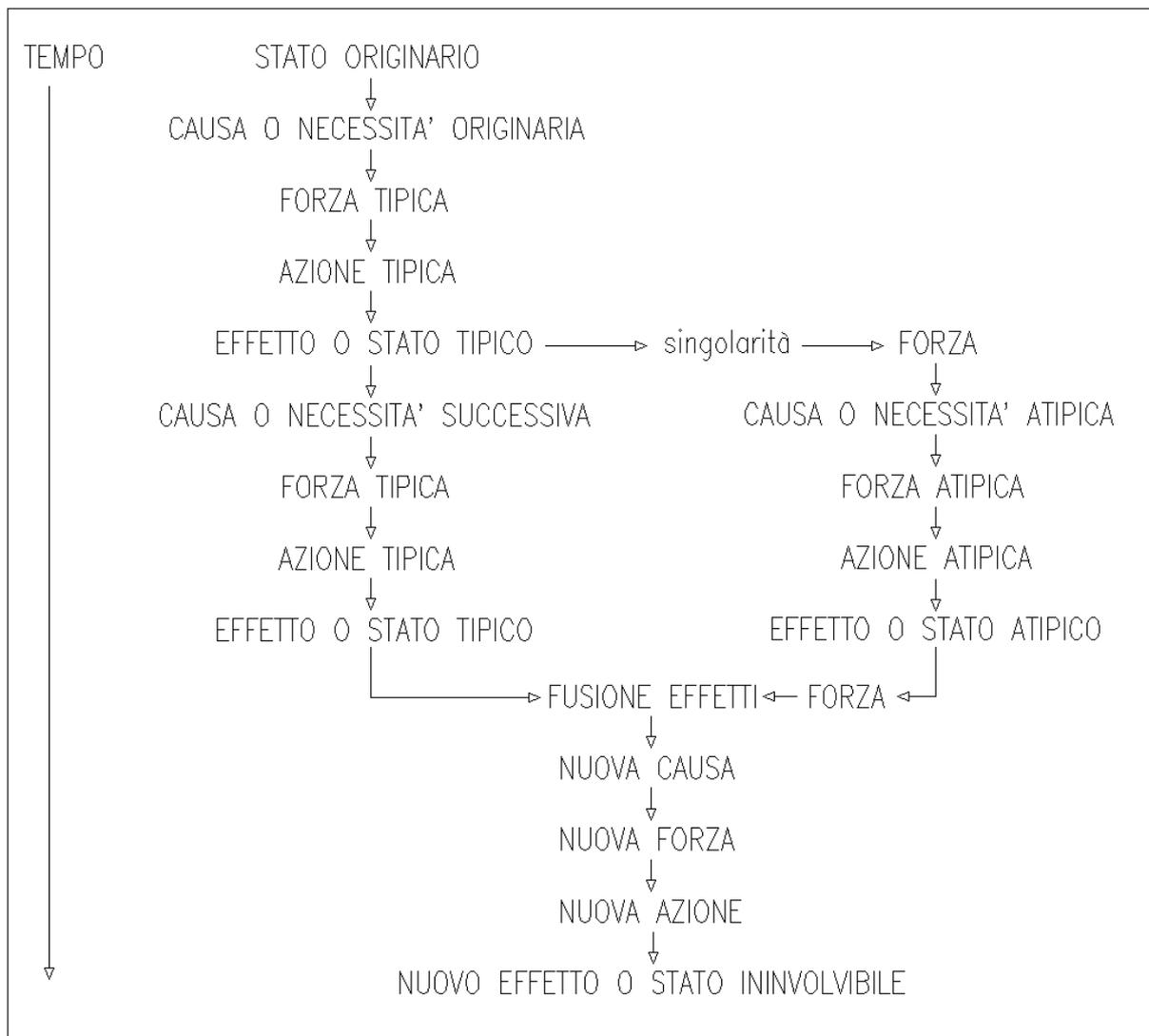
Da questa simbiosi tra causalità e singolarità nascono i cicli, o perché la singolarità è interna al sistema, o perché la singolarità rimane esterna al sistema, dando luogo ad un sistema parallelo.

Cosa accadrebbe se, invece, una singolarità producesse una causa esterna e tale causa orientasse i suoi effetti verso il sistema dal quale è sorta la singolarità? Si avrebbero due singolarità. La prima, come ipotizzato dai fisici, casuale, la seconda certamente causale, nel senso che mentre la prima è motivata da una situazione passata, la seconda sarebbe motivata dalla percezione del potenziale obiettivo futuro.

Su questo punto si gioca questa teoria. Dal massimo svincolo rispetto al passato e dal massimo vincolo rispetto al futuro.

Ma lo svincolo rispetto al passato è possibile solo se il passato viene riconosciuto come verità effettiva e non come verità storica. Se il passato, anzi la sua origine, è giudicata in modo trascendente rispetto al percepibile (Dio come essere trascendente rispetto all'universo percepibile), noi possiamo solo ipotizzare un futuro dipendente dal passato che è stato creato dall'essere trascendente, del quale passato non conosciamo né l'origine, né la causa, né gli obiettivi, mentre se l'origine del passato è giudicata immanente, cioè cammina con noi ed è dentro di noi, allora possiamo individuare la causa e l'origine del percepibile, cioè del passato e, logicamente, immaginare gli obiettivi.

Dal momento in cui immaginiamo origine e causa, possiamo immaginare gli obiettivi e possiamo rendere causale la singolarità. Possiamo, cioè, orientare una singolarità verso la concatenazione dalla quale è sorta la stessa singolarità.



Torniamo alla natura della singolarità. Essa sorge casualmente da uno stato complesso in disequilibrio. Da un tale stato, un soggetto molto atipico rispetto alla concatenazione può raggiungere uno stato di stabilità. Non di equilibrio, ma di maggiore stabilità rispetto al sistema. Nasce perciò un conflitto tra lo stato del soggetto più stabile e lo stato generale della concatenazione. In un certo momento, il soggetto che si trova nello stato più stabile si rende conto che la sua stabilità entra in conflitto con l'instabilità generale ed è indotto a sfuggire al sistema. Da questo conflitto nasce la singolarità umana.

Supponiamo un uomo che si trovi in uno stato di massima felicità - una felicità relativa - rispetto al sistema nel quale vive. Il massimo di felicità relativa non è la massima felicità possibile. E quell'uomo si rende conto che la sua felicità è condizionata dall'infelicità degli altri. Percepisce e riconosce questa situazione e, da questa constatazione - o percezione - nasce, se riconosciuta, una singolarità.

Il primo obiettivo di quel soggetto sarà quello di starsene fuori dal sistema, poi si renderà conto che il sistema lo condiziona anche dall'esterno, nei suoi stati emotivi, nella sua coscienza. Ed ecco che si porrà l'obiettivo di modificare il sistema dal quale proviene, con un atto di volontà e, quindi, di forza verso il futuro.

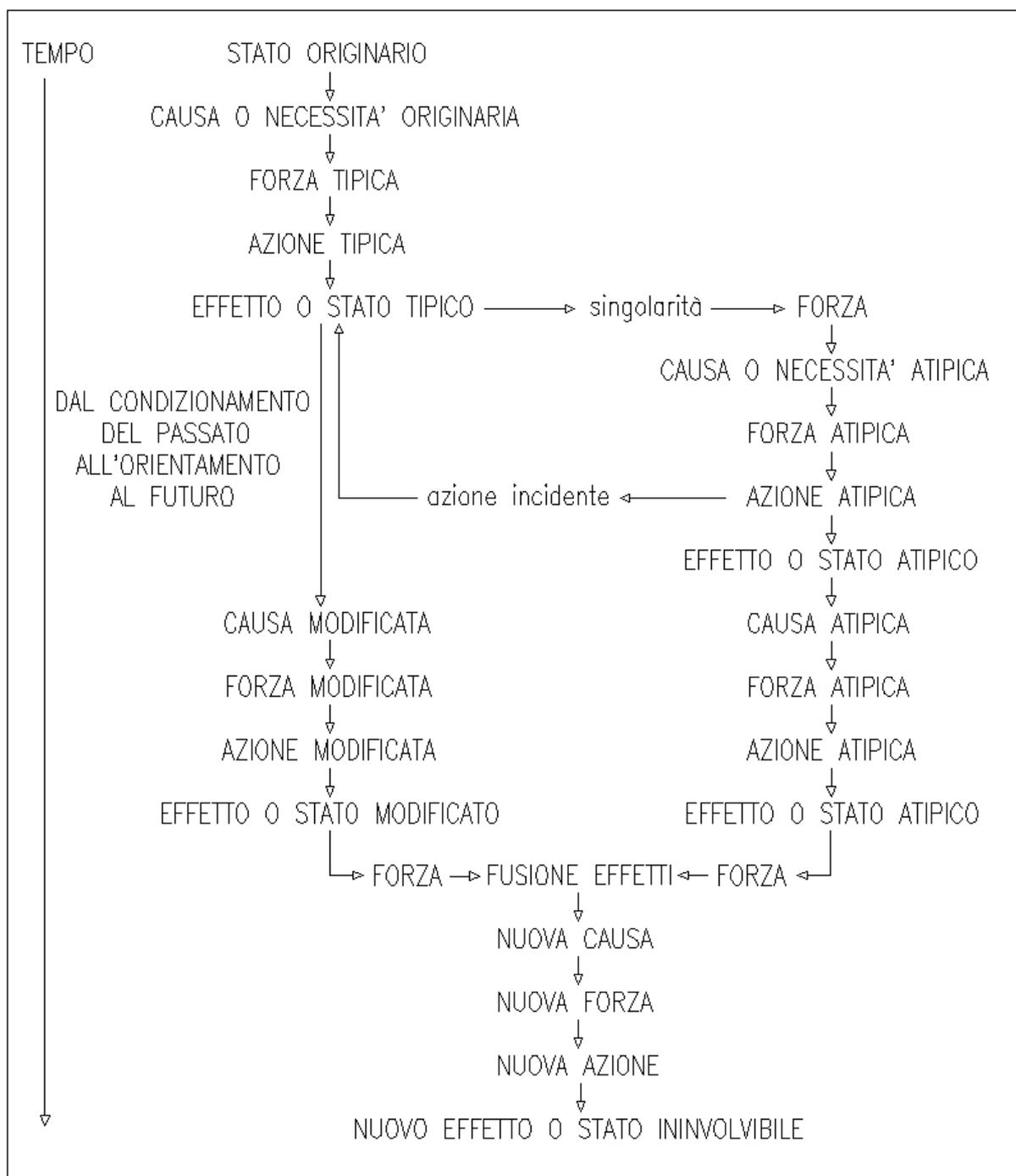
Si renderà conto di dover acquisire la massima forza per resistere al di fuori del sistema, per produrre azioni diverse da quelle che avrebbe compiuto all'interno del sistema e, se percepisce la necessità di modificare il sistema tipico, cercherà di costruirsi la massima forza per poter incidere sullo stesso.

Ma il sistema tipico va per conto suo. La fusione tra effetto tipico ed effetto atipico è il risultato di due forze: quella tipica e quella atipica. E queste due forze sono molto indipendenti l'una dall'altra. In sostanza, pur esistendo una forza atipica esterna capace di orientare gli effetti delle proprie azioni verso l'effetto tipico, la fusione dei due effetti è significativa soltanto quando tra le due forze esiste compatibilità.

La compatibilità è soprattutto relativa alla considerazione della verità sulla causa originaria e sulle cause tipiche successive. Se si assume che prima di quanto oggi percepiamo ci fosse il nulla, è naturale che si vada alla ricerca di un ente creatore dal nulla. Se, invece, si considera, come appare scientificamente dimostrato, che quanto percepiamo sia l'evoluzione dell'energia con il tempo e nello spazio e si riconosce che nel momento zero - prima del tempo e, conseguentemente, prima dello spazio - poteva esistere solo energia pura, allora se ne può dedurre che sia stata l'energia a creare lo spazio ed il tempo.

Molti si chiederanno, allora, chi abbia potuto creare l'energia pura. Si potrebbe rispondere che l'energia è stata creata da Dio ma, al tempo stesso, verrebbe da chiedersi chi abbia creato Dio. Non dimentichiamo che la "soluzione" Dio, come risposta ai due quesiti sull'origine e sulla causa del tutto, è stata fino ad ora una soluzione immaginata su basi del tutto amorphe dalla scienza. In pratica, per rispondere alla domanda su chi abbia creato - ecco l'origine - ciò che percepiamo dal nulla sia stato inventato Dio, mentre per rispondere alla domanda sul perché abbia creato dal nulla - perché esiste qualcosa piuttosto che nulla - si è proposto l'assioma del fine segreto ed incomprensibile di Dio.

Se alla prima domanda - chi ha creato dal nulla - si rispondesse che quanto percepiamo non è stato creato dal nulla ma dall'energia pura pre-esistente al tempo ed allo spazio ed alla seconda - perché si è creato dal nulla - si rispondesse che esisteva da parte dell'energia pura la necessità di evolversi - e che la soluzione non poteva che avvenire mediante lo spazio ed il tempo, si andrebbe a modificare il nostro giudizio sull'origine ma anche sulla causa originaria. In tal modo, tutto quanto è derivato dalla nostra concezione sulla causa originaria risulterebbe "rivoluzionato" e potremmo guardare al futuro da una diversa angolazione. L'unico interrogativo ancora senza risposta sarebbe l'origine dell'energia pura. Ma, considerando la risposta, qualunque essa possa essere, di carattere extra-temporale ed extra-spaziale - perciò non un evento - noi possiamo solo immaginare di poterla trovare alla fine del tempo e dello spazio, cioè al termine dell'evoluzione.



Il giudizio sulla causa originaria si può assumere, dunque, come elemento condizionante della concatenazione tipica, dalla quale traggono origine altre cause - o necessità - di carattere materiale e spirituale. Si pensi al giudizio sugli aspetti sociali, civili, politici, economici e morali insiti nella concatenazione tipica. Tutti questi aspetti

fanno parte del nostro passato, del presente e del prevedibile futuro. Ed è logico che modificando il giudizio sulla causa originaria si modifichi anche quello sulle cause, cioè le necessità, successive.

Bisognerà incidere sulla memoria storica dei giudizi sulle cause passate e bisognerà farlo con azioni atipiche. Tali azioni atipiche potranno modificare gli effetti - gli stati - della concatenazione tipica per produrre, all'interno di questa, cause, forze, azioni ed effetti modificati. Le due forze - quella tipica modificata e quella atipica - risulterebbero abbastanza compatibili da riuscire a produrre azioni sinergiche orientate alla fusione degli effetti esterni con quelli interni alla concatenazione.